

Deputato L. 100 — Ottolenghi Dott. Ezechia l. 20 —
 Debenedetti Giacomo l. 3 — Papis Giovanni l. 5 —
 Ferrero Guido l. 4 — Ricci Luigi l. 5 — Borreani
 Giovanni l. 2 — Trincherò Giovanni l. 5 — Bruni
 Avv. Michele l. 20 — Bellati Luigi l. 10 — Ivaldi Se-
 condo l. 5 — Levi Jacob l. 4 — Bracco Giacinto l. 3
 — Vaudano Francesco l. 10 — Scovazzi Giovanni l. 5
 — Sutto G. Batta l. 8 — Bussola Carlo l. 10 — A-
 mado Giovanni l. 4 — Parodi Guido l. 5 — Rinaldi
 Giuseppe l. 5 — Depetris fratelli, capimastri l. 4 —
 Morelli Guido Rocco l. 2 — Barisone Tommaso l. 2 —
 Morino Francesco l. 1 — Poggio Ernesto l. 5 — Ot-
 tolenghi Cav. Donato l. 150 — Garbarino Avv. Mag-
 giarino l. 25.

Non abbiamo bisogno di fare fervorini né com-
 menti: solo diremo che poniamo le nostre mo-
 deste colonne, ad intiera disposizione del comi-
 tato, a cui certo non mancherà di rispondere
 degnamente la cittadinanza.

Ecco ora le lettere degli on. Saracco e Bor-
 gatta:

Roma, 23 Gennaio 1885.

Gentilissimo Sig. Pastorino

Presidente Società Operaia — Acqui.

Le so grado del pensiero squisitamente cortese,
 ond' Ella si è mossa, insieme al telegramma ri-
 cevuto ieri, ad inviarmi la graziosa lettera, che
 mi viene or ora consegnata, ed alla quale mi corre
 debito di rispondere senza indugio veruno.

Io sono proprio spiacente di non potermi in questo
 momento assentare da Roma, perchè tengo qua
 impegni gravissimi, che non consentono di essere
 trascurati, e tampoco rinviati. Desidero pertanto
 che Ella mi faccia scusato, e quando le paia di
 poterlo fare, di rendersi interprete appresso la so-
 cietà, cui Ella degnamente presiede, del dispiacere
 che provo di non poter rispondere, come pure
 vorrei, al graditissimo invito.

Credo però, che non avrò bisogno di farle sa-
 pere, che aderisco col massimo piacere, ed intendo
 essere presente in ispirito alla riunione promossa
 dalla S. V., siccome offro sin d'ora il mio modesto
 tributo pecuniario per venire in soccorso alle classi
 indigenti.

Certo, io mi guardo bene di parlare come Sin-
 daco, perocchè quegli che ne fa le veci in mia
 assenza saprà, meglio che io non sappia fare, eser-
 citare cogli altri membri della Giunta municipale,
 il nobile e pietoso ufficio di venire in soccorso dei
 bisognosi, usando anche nei limiti della discrezione,
 il denaro degli stessi contribuenti. Una sola cosa
 mi arrischio a dire per mio conto particolare; ed
 è questa, che dove io fossi presente, vorrei pro-
 porre che venisse organizzato un servizio di mi-
 nestre, ad esempio di ciò che si è fatto or fanno
 quattro o cinque anni.

qui più vicini alle stelle, e noi sappiamo ciò che
 vi succede assai meglio degli abitanti della pia-
 nura.

— Essa guardava sempre in alto, colla testa
 appoggiata sulle mani, e tutta avvolta nella pelle
 d'agnello come un pastorello celeste:

— Quante ve ne sono! Oh! com'è bello! Giam-
 mai ne ho viste tante... e sai tu dunque il loro
 nome, pastore?

— Ma sì, signorina... Guardate, proprio al diso-
 pra di noi, ecco il *Sentiero di S. Giacomo*. Esso va
 diritto dalla Francia alla Spagna. È san Giacomo
 di Galizia che l'ha tracciato per insegnare la strada
 a Carlo Magno allorchè faceva la guerra ai Sara-
 ceni. (1) Un po' più lontano voi avete sott'occhio il
Carro delle anime coi suoi quattro assi risplendente.
 Le tre stelle sul davanti sono le tre *bestie*, e quel-
 l'altra piccolina contro la terza è il *carrettiere*.
 Vedete d'ogni parte quella pioggia di stelle ca-
 denti? Sono le anime che il buon Dio non vuole
 presso di lui... Un po' più basso ecco il *rastrello*

(1) Tutti questi particolari d'astronomia popolare sono tradotti dal-
 l'« Almanacco Provenzale » che si pubblica in Avignone.

Anche una volta, accolga l'espressione dell'animo
 mio riconoscente, e le piaccia avermi quale mi
 pregio professarmele con particolare considerazione

Obbl. Servitore
 G. SARACCO.

Roma, 24 Gennaio 1885.

Signor Pietro Pastorino

Presidente Società Operaia — Acqui.

Trattenuto qui dai lavori parlamentari non posso
 intervenire alla seduta per domani indetta costì a
 scopo di beneficenza. La prego ad avermi però come
 presente, poichè mi associo pienamente al benefico
 intento.

Con stima

Suo Devotissimo
 CARLO BORGATTA.

AL CASINO

Il prof. Melotti tenne domenica sera l'annun-
 ziata conferenza innanzi ad un numeroso e scelto
 uditorio, in cui era largamente rappresentato l'e-
 lemento femminile. L'egregio conferenziere fu
 ascoltato con molta attenzione per lo spazio di
 un'ora, e venne salutato in sul finire da unanimi
 e vivi applausi, i quali valevano a dimostrargli
 quanto all'uditorio fosse riuscita grata la tratta-
 zione da lui fatta del tema preso ad argomento
 della sua conferenza. Noi ci uniamo di buon grado
 all'approvazione di cui fu fatto segno il cav. Me-
 lotti, per la forma elegante onde seppe rivestire
 concetti ispirati al sentimento dell'ideale, e pur
 dissentendo da lui in talune idee sulla poesia mo-
 derna, nella quale generalizzò forse un po' troppo,
 dimenticandosi di accennare a gloriose eccezioni
 viventi, riconosciamo volentieri che il tema fu
 trattato assai bene e con artistico sentimento.

Ciò premesso, daremo, non consentendoci di più
 la tirannia dello spazio, un breve riassunto della
 conferenza, che vorremmo leggere stampata.

L'egregio conferenziere cominciò con un lusin-
 ghiero esordio rivolto specialmente alla parte fem-
 minile dell'uditorio, e dopo aver accennato ai dubbi
 che poteva muovere taluno sull'utilità di parlare
 della poesia in un'epoca, come la nostra, che è detta
 prosaica, disse come la poesia forma divina del-
 l'arte, abbia contribuito a dissipare le tenebre
 dell'ignoranza e della superstizione, e sia stata la
 prima storia dell'umanità, quando ancora non
 erano trovate le arti. Passò quindi a parlare del-
 l'ufficio civile, patriottico della poesia, illustrando
 il suo dire con considerazioni, ed esempi, con

o il *tre re*. È desso che serve d'orologio a noi'al-
 tri. Non facendo altro che guardarlo, io so adesso
 che è mezzanotte passata. Un po' più basso an-
 cora, verso il mezzodi, scintilla *Giovanni da Mi-
 lano*, la fiaccola degli astri. Ecco ciò che i pastori
 raccontano circa quella stella. Parrebbe che una
 notte *Giovanni da Milano*, coi *tre re* e la *pollicina*
 fossero invitati a nozze da una stella, amica loro.
 La *pollicina*, più affrettata delle altre, partì, a
 quanto dicesi, per la prima, e prese la via in alto.
 Osservatela, là in alto, in fondo al cielo. I *tre re*
 presero la via più in basso, e la raggiunsero; ma
 quel poltrone d'un *Giovanni da Milano*, che aveva
 dormito troppo tardi, restò indietro tutt'affatto, e,
 furioso, scagliò loro incontro il proprio bastone per
 trattenerle. È per questa ragione per cui i *tre re*
 si chiamano anche il *bastone di Giovanni da Mi-
 lano*... Ma più bella di tutte le stelle, signorina,
 è la nostra, è la *stella del pastore* che ci rischiera
 all'alba quando facciamo uscire l'armento ed alla
 sera quando lo riconduciamo all'ovile. Noi la chia-
 miamo ancora *Maghelona*, la bella *Maghelona* che
 corre dietro a *Pietro di Provenza*, e si marita con
 lui ogni sette anni.

quello specialmente dell'Alighieri, nel cui poema
 al quale han posto mano cielo e terra
 aleggia vivo l'amore di patria, ed osservando
 come tutti riconoscono essere la poesia espressione
 di civiltà, e come in talune epoche i bisogni e le
 aspirazioni di un popolo, siano stati espressi dalla
 poesia, la quale fu talvolta prenunzia di avveni-
 menti. Disse quindi della necessità che ha la poesia
 di svolgersi in un ambiente di libertà, delle aspi-
 razioni che per la libertà ebbero i poeti, e dimo-
 strò quanto alla causa delle nazioni abbia giovato
 il grido della poesia rivendicante la libertà e l'in-
 dipendenza dei popoli. Citò infine una frase in-
 terrogativa del Desanctis, a cui rispose dicendo
 che si scioglierà l'enigma dei tempi coll'educa-
 zione della gioventù alle belle e nobili cose, e
 conchiuse che non si può parlare di pessimismo
 e di freddo calcolo ai giorni nostri in cui è così
 vivo il sentimento della carità, in cui un Re va-
 loroso e sudditi valorosi portarono il soccorso del-
 l'opera e della parola nell'epidemia colerica, e
 che la poesia ha ancora inesplorati campi da
 percorrere, sicchè essa non morrà mai, e non
 verrà meno al suo ufficio di educatrice e fautrice
 di civiltà.

Terminata, fra gli applausi, come sovra abbiamo
 detto, la sua conferenza, il prof. Melotti lesse pure
 una poesia specialmente dedicata alle donne, poesia
 la quale venne gustata ed applaudita dagli ascol-
 tatori, le cui congratulazioni non mancarono al-
 l'egregio conferenziere.

La concimazione della vigna

È duopo concimare le vigne? I nostri padri
 dicevano che gli uccelli solo dovevano incaricarsi
 di questo ufficio. In allora si badava più alla qua-
 lità, mentre oggidi, in cui si ha insaziabile avidità
 di roba e di denaro si cerca soltanto la quantità.

Gli è certo che le concimazioni con puro letame,
 se troppo abbondanti, nuociono alla qualità del
 vino riguardo alla sua conservazione.

Il letame contiene tutti gli elementi necessari
 alle piante, ma in proporzioni tali che debbono
 esser corrette, se non si vuol dare alla vigna una
 forza di vegetazione esuberante.

Esso è ricchissimo in azoto; il suolo argilloso,
 che conviene alla coltura della vite, abbonda di
 potassa; vi è generalmente l'acido fosforico insuf-
 ficente, e questo elemento più indispensabile di
 tutti, non gli è restituito che in piccolissima
 quantità dal concime.

— Come, pastore, vi sono dunque dei matrimo-
 nii fra le stelle?

— Ma, sì, signorina...

E mentre tentavo di spiegarle cosa fossero questi
 matrimoni, io sentii qualche cosa di fresco e di
 fine poggiare leggermente sulla mia spalla. Era
 la sua testa, appesantita dal sonno che s'appoggiava
 contro di me con un lieve fruscio di nastri, di pizzi
 e di capelli ondulati. Essa rimase così senza far
 motto fino al momento in cui gli astri del cielo
 impallidirono, svanendo alla luce del giorno che si
 diffondeva. Io la contemplavo dormire, un po' tur-
 bato in fondo a me stesso, ma santamente protetto
 da quella notte chiara che non m'ha mai destato
 che buoni pensieri. Intorno a noi le stelle conti-
 nuavano il loro viaggio silenziosamente, docili
 come un grande armento; e di quando in quando
 io mi raffiguravo che una di quelle stelle, la più
 brillante, avendo perduta la sua strada, fosse ve-
 nuta a posarsi sulla mia spalla per dormire....

